

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione del subemendamento Minniti 0.1.20.1.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, contrariamente a quanto precedentemente dichiarato, l'emendamento 1.20 delle Commissioni, cui il subemendamento dell'onorevole Minniti si riferisce, non è ritirato. Vorrei, invece, proporre la riformulazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Landi di Chiavenna, legga la riformulazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. « *Consequentemente, dopo l'articolo 6, aggiungere il*

seguito articolo 6-bis. Entro il 31 dicembre di ogni anno i ministri degli affari esteri e della difesa riferiscono al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali di cui agli articoli 1 e 6 ».

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo esprime parere favorevole sulla riformulazione proposta dal relatore.

Prendo atto che, di conseguenza, è riformulato anche il subemendamento Minniti 0.1.20.1, sostituendo alle parole « articolo 7-bis » le parole: « articolo 6-bis ».

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Mi rivolgo anche al relatore. Credo che questo decreto-legge scada il 31 dicembre. Rischiamo, quindi, di avere la contemporaneità tra la scadenza del decreto-legge e la relazione annuale. Se si potesse anticipare anche soltanto di una ventina di giorni, riusciremmo ad avere la relazione del ministro sulla base della quale c'è il decreto-legge. Non so se sia chiaro. Potremmo fissare la data del 30 novembre, perché altrimenti rischiamo di avere un incrocio tra relazione del ministro e decreto-legge.

PRESIDENTE. Mi sembra che la questione posta richieda una risposta da parte di uno dei relatori o da parte del rappresentante del Governo.

Prego, onorevole Landi di Chiavenna

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento dice « entro il 31 dicembre » e non « il 31 dicembre ».

Entro il 31 dicembre vuol dire che, evidentemente, sarà il Governo che avrà la sensibilità di riferire alle Camere prima del giorno ultimo e finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Minniti 0.1.20.1, nel testo modificato, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 delle Commissioni, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> .	7).

Avverto che, nell'ambito della serie degli emendamenti a scalare da Folena 1.14 a Folena 1.17, porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, vorrei dire poche parole, anche perché abbiamo discusso a lungo in sede di discussione sulle linee generali. Capisco che la situazione è difficile. Ma è un emendamento che ha molte virtù al quale sarebbe bene che la stessa maggioranza dedicasse un momento di riflessione. È un emendamento che interviene sulla bandiera di questo decreto-legge, vale a dire sulla carta di presentazione. Non intendo discutere delle contraddizioni. Tuttavia, questo è stato sostanzialmente presentato come un decreto-legge umanitario, relativo ad un intervento di natura umanitaria in Iraq. Allora, con il nostro emendamento interveniamo su questo aspetto, dando un contributo che non contraddice molte delle opzioni che la stessa maggioranza ha portato in questo dibattito. Come voi sapete, ci sono due aspetti molto discutibili di questo intervento umanitario. Il primo è l'aspetto quantitativo, puramente quantitativo. A questo proposito, chiedo all'Assemblea e alla stessa maggioranza se il 10 per cento sull'intero ammontare delle risorse per l'Iraq possa considerarsi come un intervento umanitario sostanzioso. Il secondo riguarda la natura, la qualità di questo intervento.

Il nostro intervento è stato circoscritto praticamente a due grandi obiettivi. Il primo, l'ospedale da campo di Bagdad; il secondo, come ha detto l'onorevole Mantica nel dibattito in Commissione, riguarda i progetti di fattibilità. Voi vi rendete conto che nel secondo caso siamo di fronte a progetti di fattibilità e non ad un intervento di emergenza in una situazione drammatica e nel primo caso parliamo di un ospedale che tutti, dico tutti — ora non abbiamo il tempo, ma in passato mi sono occupato di ospedali in zone di terzo mondo —, ritengono inutile o perlomeno non necessario rispetto ad altri finanziamenti che possono essere destinati a tecnologia, innovazione, formazione, insomma, ad altre finalità.

Pertanto, questo emendamento fa questo tipo di operazione: fornisce risorse perché le Nazioni Unite e chi opera sul campo, come gli organismi non governa-

tivi, possano intervenire per dare sostegno reale. Dico ciò, e qui chiudo, signor Presidente, perché noi sappiamo che le ONG che operano a Bagdad sono circa 40 e che esse sono i veri vettori dell'intervento umanitario. Fra queste 40, sei sono italiane e sono quelle che oggi realmente fanno la cosiddetta assistenza umanitaria. Quindi, con questo emendamento noi diamo queste risorse e chiamiamo in causa l'ONU della quale tutti parlano, mettiamo in campo con più forza le ONG e disinquiniamo il termine umanitario da tutte quelle implicazioni che poco, anzi nulla, hanno a che fare con la parola stessa «umanitaria».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 1.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, per le dimensioni dell'intervento, 50 milioni di euro, questo emendamento potrebbe rappresentare — lo voglio dire ai rappresentanti del Governo in aula e ai relatori —, da parte vostra, almeno la volontà di dare un segnale a questo vasto mondo delle organizzazioni non governative, di cui ha parlato poco fa l'onorevole Crucianelli.

Vedete, qui non è una questione di colore politico. Tutto il mondo delle organizzazioni non governative, cattoliche e laiche, qualsiasi sia la loro origine, è estremamente critico nei confronti della commistione fra gli interventi umanitari e quelli militari che attraversa larga parte degli articoli di questo decreto-legge. Come è noto, ad esempio, la Croce rossa internazionale ha richiamato la Croce rossa italiana per il fatto che l'ospedale da campo di cui si è parlato, operando con una presenza militare italiana, rischia di esporre la bandiera della Croce rossa internazionale, in generale, il simbolo della Croce rossa, a quelle ritorsioni tipiche di una zona di guerra: la Croce rossa deve operare al di fuori di ogni collegamento con le parti belligeranti o con quelle che le Nazioni Unite nella risoluzione n. 1483 hanno definito le potenze occupanti. Allora, 50 milioni di euro, una cifra molto limitata, potrebbero però essere il segnale, da parte vostra, della maggioranza e del Governo, per dire che vogliamo dare un sostegno e cominciare un lavoro con quelle organizzazioni non governative che, dal giorno stesso in cui è caduto Saddam Hussein, sono a Bagdad a loro rischio, non hanno avuto nessuna copertura e protezione militare, hanno portato tantissimi aiuti e hanno operato nell'ambito di iniziative decise e finanziate in sede dell'Unione europea: il Parlamento e il Governo italiano diano un segnale in questa direzione.

Io chiedo al relatore di rivedere il suo parere e di accogliere questo emendamento e con questo anche di accogliere quel suggerimento, che poi abbiamo circostanziato in un emendamento successivo, volto a mettere anche nell'organo di coordinamento della nostra presenza in Iraq le rappresentanze delle organizzazioni non governative *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 1.17, non accettato dalle

Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 2.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	126
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 2.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, con questo emendamento insistiamo sulla necessità di separare le attività di ricostruzione, di aiuto umanitario da quelle di carattere militare e di rapporto politico con gli occupanti. Poiché il Governo dovrà presentare un decreto, mi pare, entro un mese (vi è condivisione dell'emendamento e ringraziamo per questo il Governo e la maggioranza), chiediamo che in quel provvedimento si espliciti la netta distinzione delle attività di coordinamento umanitario da quelle militari. È una richiesta precisa delle decine e decine di ONG italiane, europee ed internazionali che operano da mesi a Bagdad con qualche successo.

Vi sono oltre 50 organizzazioni umanitarie, di cui almeno otto italiane (con 25 italiani e italiane) che hanno numerosi contatti anche con l'autorità provvisoria e che chiedono che venga esclusa, per la loro attività, anche per ragioni di sicurezza e dei possibili rischi che ne potrebbero derivare, la protezione militare; chiedono che sia esplicita la separazione da ogni attività di protezione militare. Questo per noi è un punto importante.

Chiediamo al Governo di valutare se non sia utile che questa separazione emerga con nettezza nel decreto-legge che si dovrà predisporre. Le ONG chiedono che non vi sia questa confusione; la definizione di una missione governativa politico diplomatica serviva proprio a far crescere il carattere effettivamente umanitario. Non vi è organizzazione governativa al mondo che chieda di legare i propri interventi alla sicurezza garantita dai militari. Ovviamente tutte le ONG hanno rapporti con i contingenti militari e vi è anche collaborazione per quanto riguarda i trasporti e l'uso dei mezzi. Tuttavia, un conto è questa collaborazione, un conto è la protezione, l'aiuto che va chiaramente escluso.

Pertanto, anche per ragioni di sicurezza dei civili che operano in Iraq e a Bagdad,

chiediamo al Governo di valutare l'espressione di un voto favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 2.10, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì ...</i>	430).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 2.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no ..</i>	232).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, si tratta di un emendamento che, onestamente, potrebbe esser approvato da tutti. Si propone l'indicazione di certi criteri, cui deve attenersi il decreto

che il Presidente del Consiglio dei ministri ha il compito di emanare, sulla base dei quali stabilire la composizione dell'organismo di coordinamento della missione (è un missione che, lo ricordo, affronta interventi relativi al settore sanitario e delle infrastrutture, nonché a quelli scolastico e della conservazione del patrimonio culturale).

Secondo il nostro emendamento, il suddetto organismo di coordinamento della missione è presieduto da un rappresentante del Ministero degli affari esteri ed è composto da tre rappresentanti delle organizzazioni non governative italiane, da un rappresentante del Dipartimento della protezione civile, dal comandante del contingente militare in servizio in Iraq, da un rappresentante della Croce rossa italiana e da un esperto in conservazione dei beni culturali.

In altre parole, il Parlamento con questo emendamento non si spoglia del potere di prefigurare questo organismo di coordinamento, ma anzi lo prefigura già oggi con notevoli vantaggi perchè in questo modo molte delle esigenze che noi abbiamo rappresentate, sottolineando e rimarcando le caratteristiche di un intervento italiano in ambito sanitario, umanitario e culturale di ricostruzione possono già trovare le loro espressioni nella composizione stessa dell'organismo di coordinamento. In questo modo si associano queste importanti realtà ad un lavoro di questo genere. Quindi non si tratta di rinviare ad un momento successivo, ma piuttosto di prendere posizione su questo punto. Dal momento che quella composizione che noi prevediamo mi sembra di assoluto buon senso ed istituzionalmente rispecchia le responsabilità in questo campo, chiamando tuttavia a partecipare le organizzazioni non governative per le azioni previste dall'articolo 1 comma 2 (settore sanitario, delle infrastrutture, scolastico e della conservazione del patrimonio culturale), credo che la maggioranza ed il Governo potrebbero esprimere un parere positivo sull'emendamento che ha come primo firmatario l'onorevole Pietro Folena e che mi sembra un emendamento

estremamente meritorio, accentuando in questo modo le caratteristiche positive insite nel nostro intervento.

Con questo animo ed intendimento raccomandiamo all'Assemblea il voto favorevole su un emendamento che intende essere di grande respiro e di principio nell'ambito dell'intervento umanitario che l'Italia vuole predisporre nei confronti della popolazione irachena.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 2.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Ricordo che l'emendamento Grandi 2.6 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 3.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	153
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo riguarda il regime degli interventi che la missione deve affrontare in Iraq, le cosiddette regole. Vorrei ringraziare il ministro Giannardi, anche se è al telefono in questo momento, ma glielo perdono perché egli è stato attentissimo in questi giorni; anzi ho avuto il dubbio che dovendo fare le veci di tanti ministri assenti abbia fatto a volte ricorso all'aiuto del suo gemello — non tutti lo sanno, ma lei ha un gemello — per essere così presente in aula come lo è stato in questi giorni.

Una verità elementare è quella che stabilizzare un paese ancora in guerra significa anche predisporre all'eventualità di azioni armate. Questo dovrete dirlo ai nostri ragazzi che sono in questa missione che non è umanitaria, ma militare perché tra il regime di Saddam Hussein di cui io non ho nessuna nostalgia, non avendolo assolutamente condiviso, e il futuro di democrazia e di pace di cui lei ha parlato, vi è ancora una grande fase di mezzo, che è una guerra che continua anche in queste settimane e nella quale noi andiamo a svolgere un ruolo e la risoluzione che lei ha citato solo in parte, non a caso, parla

anche di paesi occupanti. Noi, lo deciderà la storia, quale sarà la definizione che ci spetterà di avere in questo contesto.

Questo articolo riguarda il regime degli interventi: sappiamo che il Governo Berlusconi ha sempre sentito come un compito, lo ha detto in quest'aula molto chiaramente, quello di partecipare alla ricostruzione dell'Iraq.

Ci sono opere da realizzare, possibili appalti, tante cose da ricostruire, purtroppo, perché la guerra ne ha distrutte tante e sappiamo anche che, tra le tante cose pregevoli che le nostre imprese e i Governi precedenti hanno fatto, anche in altri paesi, a volte — non sempre, ma a volte — si sono privilegiati gli interessi delle imprese piuttosto che quelli dei paesi riceventi.

Ebbene, con questo emendamento noi vogliamo che si rispettino le procedure, che vi sia trasparenza nel regime degli appalti, che non vi siano deroghe o eccezioni e che le gare d'appalto si svolgano secondo la normativa. Dobbiamo realizzare opere utili e prioritarie, non dobbiamo fare affari, vorremmo che fosse chiaro. Anche il parere della VIII Commissione, che è allegato al provvedimento, esprime una certa preoccupazione rispetto a questi elementi, quindi noi ci augureremo che questo emendamento venisse accolto *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	400).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Mondello non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento assume un evidente carattere generale e mi consente di spiegare le ragioni per le quali noi riteniamo che l'invio di un contingente militare del nostro paese in Iraq, con le modalità con cui oggi questo viene proposto, sia un errore, essendo la prima volta nella storia dell'Italia repub-

blicana che un contingente delle nostre Forze armate occupa un paese straniero senza un mandato delle Nazioni Unite, senza una decisione della NATO, senza una decisione dell'Unione europea, cioè totalmente al di fuori delle decisioni degli organismi multilaterali di cui l'Italia fa parte e ai quali abbiamo legato la nostra politica internazionale.

Vorrei aggiungere che, proprio nel momento in cui da parte di diversi paesi europei si esercita una pressione per arrivare ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza tale da mutare la situazione in Iraq e da riportare la transizione irachena entro il quadro di una piena legittimità internazionale, la decisione italiana indebolisce questa pressione, perché dimostra che gli Stati Uniti possono ottenere solidarietà anche al di fuori di un quadro multilaterale e al di fuori di una piena responsabilità delle Nazioni Unite.

LUIGI RAMPONI. Ma chi l'ha detto?

MASSIMO D'ALEMA. Credo che questo modo di procedere non aiuti la stabilizzazione dell'Iraq e l'opinione che mi sono fatto, avendo anche visitato quel paese, incontrato le forze politiche e i rappresentanti dell'autorità militare alleata, è che la stabilizzazione dell'Iraq sia legata a due scelte politiche. La prima scelta politica è ricondurre la transizione sotto l'autorità delle Nazioni Unite, superando la condizione di un paese militarmente occupato, nel quale una parte non piccola della popolazione avverte la presenza militare anglo-americana come presenza di occupazione (anche una parte di quei gruppi politici e religiosi che hanno combattuto contro Saddam Hussein).

La seconda questione riguarda la crescita dell'autorità irachena, l'affermarsi di un'autorità irachena che prenda nelle sue mani progressivamente il destino di quel paese, compresa la sicurezza. Infatti, è assai difficile garantire la sicurezza nelle aree urbane in un paese attraverso l'azione di un esercito scarsamente preparato a gestire i problemi della sicurezza. C'è bisogno di una forza di polizia che non

può che avere un carattere nazionale e che non può che dipendere da un'autorità nazionale.

Dunque, queste due fondamentali scelte politiche, necessarie per garantire la stabilizzazione del paese, sono, non aiutate, ma ostacolate dal perdurare di una situazione di occupazione militare e di comando affidato all'autorità militare alleata.

Questa posizione politica non può, in alcun modo, essere confusa — voglio sottolinearlo — con la necessità che tutti avvertiamo di una piena solidarietà con le nostre Forze armate. Ho avuto occasione, a Bagdad, di prendere contatto con i funzionari civili e militari italiani che sono lì per preparare la missione. Alcuni li conosco. So che si tratta di diplomatici o di ufficiali di grandissimo valore e ho piena fiducia che le nostre Forze armate, pur costrette ad operare in un quadro sbagliato ed impegnativo, sapranno svolgere i loro compiti con quel senso del dovere e con quelle capacità che hanno dimostrato in tutte le missioni internazionali.

Vorrei aggiungere che mi sono adoperato per favorire un contatto tra i rappresentanti italiani ed i rappresentanti politici e religiosi di gruppi che hanno una particolare forza nell'area nella quale saranno dispiegati i nostri militari, perché penso che questi contatti saranno utili a creare il contesto più favorevole perché la missione possa svolgersi in un quadro di sicurezza.

Voglio ribadirlo perché, al di là di polemiche che, talora, assumono un carattere rozzo e strumentale, l'essere in fermo dissenso con il Governo non ci impedisce, in alcun momento, di operare al servizio del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 6.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Molinari 6.3 e Vertone 6.4, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	423
Astenuti	13
Maggioranza	212
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 6.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 6.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 6.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Vendola, Giordano, Mascia, Deiana e Titti De Simone avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 6.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 6.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, desideravo intervenire sull'emendamento Molinari 6.12 anche per un omaggio ai firmatari dell'emendamento che condivido.

Questa mattina, con il consueto stile oxfordiano, un quotidiano, se non sbaglio *Liberò*, titola su una sua pagina: la sinistra non vuole pagare gli stipendi ai soldati di Bagdad.

Credo non faccia onore ad un giornale, le cui opinioni evidentemente rispetto e tutti rispettiamo, impostare il dibattito che abbiamo affrontato ieri e oggi in Commissione e in aula con questo tipo di linguaggio e di metodologia.

In un precedente intervento avevo osservato – e rimarco ancora l'argomento – che questo tema e la presenza dei militari italiani all'estero non meritano, proprio per l'impegnativo sforzo che i militari stanno svolgendo in quello scacchiere, la retorica di 50 gradi all'ombra, alla quale si potrebbe rispondere con i 10 gradi sotto

zero delle montagne dei Balcani d'inverno. Questo dà il via ad un circuito di cui nessuno sente il bisogno.

Veda, signor Presidente, i soldati non fanno politica, ma seguono le decisioni della politica. Per questo, è opportuno non rovesciare, in questo dibattito, i termini della questione: i soldati non sono là per loro scelta, ma la missione, la legittimazione, le regole di ingaggio, la localizzazione sono pertinenza della politica.

Noi non ci vorremmo sottrarre alla trattazione di un tema che, in questi giorni, è stato ripreso da molti osservatori, analisti e politici, ed anche da protagonisti della politica italiana ed europea, ovvero che non dobbiamo lasciare soli gli Stati Uniti. È vero: io credo che l'ordine mondiale non faccia un solo passo avanti se noi tutti non ci assumiamo le nostre responsabilità, riconducibili alla seguente: come evitare una gestione del mondo unipolare ed unilaterale senza allontanarci dalle sedi decisionali, bensì contribuendo, in quelle sedi, e facendoci carico delle nostre responsabilità.

Ci sono due modi per non lasciare soli gli Stati Uniti (io dico, in generale, le forze di occupazione in Iraq): quello di seguirli ovunque vadano, perché questo dovrebbe — come dire? — colmare il deficit, di solitudine o di compagnia a seconda del punto dal quale si guardi alla questione, di chi ha assunto unilateralmente un'iniziativa ovvero quello di sforzarsi politicamente di riportare le amministrazioni di quei paesi all'interno di un quadro multilaterale garantito dalla legalità internazionale. Noi vorremmo fare questa seconda cosa. Credo che nessuno di noi, in quest'aula, soprattutto l'opposizione, speculi sulle difficoltà, grandi o piccole, che le amministrazioni che hanno sostenuto l'intervento in Iraq stanno affrontando. Tuttavia, credo che tutti noi dobbiamo ricavare da ciò che sta avvenendo in quei paesi una grande lezione, la quale dice che una *leadership* può sbagliare, ma non può mentire al proprio paese, che una *leadership* può ingaggiare una battaglia e può sbagliarla, ma che si rompe il principio di rappresentanza e di fiducia tra eletti ed

elettori quando si mente sulle reali intenzioni o sulle reali motivazioni che hanno spinto ad assumere una decisione.

Allora, vi sono molte critiche, in America, in Inghilterra o in altri paesi, sulle motivazioni che hanno spinto all'intervento in Iraq; noi non vogliamo ritornare su questo, ma oggi che le difficoltà si manifestano, oggi che il dibattito è finalmente libero dal problema Saddam Hussein o dalla possibilità che quel Governo torni in auge a Bagdad, dobbiamo tutti sforzarci di riportare dentro le sedi multilaterali, assistite dal principio di legalità internazionale, il quadro di quell'intervento.

Il nostro Governo, il nostro Presidente del Consiglio, ha, oggi, una responsabilità in più perché non parla soltanto a titolo nazionale, ma anche a nome del più complicato e articolato quadro europeo che deve presiedere fino al 31 dicembre. Noi invitiamo ancora una volta il Governo e la maggioranza ad adoperarsi con atti concreti ed a compiere ogni sforzo per ritornare all'interno di quel quadro. È ciò che non soltanto serve a chi sta in Iraq, a chi combatte in Iraq, a chi stabilizza l'Iraq, ma serve ad evitare nuovi Iraq, nuove sapo-nette, nuovi scivoloni, nuovi effetti domino che ci darebbero non un di più di ordine mondiale, ma sicuramente un di più di disordine mondiale di cui nessuno avverte il bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	415
Astenuti	12
Maggioranza	208
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 6.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Onorevoli colleghi, vi chiedo pochissimi minuti di cortesia e richiamo la vostra attenzione su un punto che riteniamo importante.

L'invio del contingente militare italiano in Iraq è, a nostro giudizio, un errore. Su questo condivido pienamente le ineccepibili parole spese, poco fa, dall'onorevole D'Alema. Tuttavia, anche nel commettere un errore si possono introdurre fattori di cautela politica che possono essere preziosi per il futuro, per quello prossimo e per quello più lontano.

Dice questo emendamento: « Tale contingente opera autonomamente dalle forze armate dei Paesi occupanti di cui alla risoluzione 1483 del consiglio di sicurezza dell'ONU fino all'istituzione di una missione militare di sicurezza autorizzata dalle Nazioni Unite ».

Le potenze occupanti, secondo la definizione della risoluzione delle Nazioni Unite, stanno incontrando enormi difficoltà: difficoltà militari, in quanto è in corso, in Iraq, una guerra di guerriglia, a bassa intensità drammatica, ma di cui ancora non si scorge la fine; difficoltà politiche, perché l'istituzione del Consiglio governativo provvisorio, tuttavia sotto il superiore comando del governatore americano, ancora non ha aperto un autentico spiraglio sul futuro democratico di quel paese; infine — bisogna aggiungere —, difficoltà finanziarie, in quanto l'impresa irachena sta costando, ad esempio agli Stati Uniti, 4 miliardi di dollari al mese. Siamo nella forchetta massima del *range* previsto all'inizio della guerra da tutti gli analisti, americani e del resto del mondo. Ora, le forze schierate sono queste: sono presenti, sul territorio iracheno, truppe di 19 paesi: 147 mila, sono gli americani; 13 mila, sono i soldati di altri paesi; di questi ultimi, quando sarà completato il dispiegamento previsto da questo decreto, tremila saranno italiani.

Ebbene, in quale quadro ciò avviene? È questa, infatti, la questione che stiamo dibattendo sin dall'inizio. Onorevoli colleghi, quando, il 15 aprile, il ministro Frattini intervenne in Assemblea, disse: « convogliare il contributo di aiuto umanitario italiano di oggi » — e si è visto che non si tratta di semplice aiuto umanitario — « verso nuovi schemi concordati in ambito collettivo ». Quali sono questi schemi concordati in ambito collettivo? Naturalmente, l'ambito collettivo non può essere il *country club* del Texas, dove si sono incontrati il Presidente americano ed il Presidente italiano.

Ministro Giovanardi, lei, poc'anzi, ha riferito che l'Italia si sta adoperando, attraverso tutti i canali politici e diplomatici, perché la crisi possa essere rimessa nelle mani dell'ONU. È una dichiarazione — le assicuro — che apprezzo grandemente; ora, nella conferenza stampa rilasciata alla fine dell'incontro texano, di fronte ad una precisa domanda dei giornalisti presenti, il Presidente Bush ha totalmente glissato sulla questione dell'ONU, invocando semplicemente l'invio di soldati da parte dei « paesi amici ». I « paesi amici » non sono un organismo internazionale che sia titolare della legalità; il Presidente Berlusconi, al riguardo, non ha detto una sola parola, una sola parola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Noi siamo il Governo italiano, non quello americano !

FABIO MUSSI. Perciò, io prendo per buone le sue, ma avremmo voluto sentire quelle del Presidente del Consiglio. Il quadro di cui all'intervento del ministro Frattini, è semplicemente, ministro Giovanardi, l'associazione del contingente italiano alle forze occupanti presenti. Ma è pericoloso, per gli sviluppi della situazione irachena e, anche, per il ruolo mondiale del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

FABIO MUSSI. Per questo, raccomandiamo l'approvazione di questo emendamento, che appronterebbe, certo, una garanzia a tale riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, i nostri colleghi, nelle Commissioni riunite in sede legislativa e in Assemblea, hanno illustrato egregiamente la nostra posizione, che è nel senso di distinguere con cura le questioni ed il giudizio, rispettivamente, su questa missione e sulle altre. Abbiamo fatto ricorso, come lei sa, signor Presidente, a tutti gli strumenti parlamentari — la richiesta di stralcio, gli emendamenti, gli ordini del giorno — per poter distinguere, anche con il voto, i motivi del nostro consenso sulle altre missioni da quelli del dissenso su questa. Ci siamo riusciti — Presidente, mi piace dargliene pubblicamente atto — anche grazie alla sua sensibilità, che ci ha dato modo di esprimere un voto in verità; un voto che — lungi dall'essere indecifrabile, in ipotesi anche per noi stessi — suonasse: sì, sì; no, no.

Ci guidano due principi o due criteri: quello dell'amore per la pace, e quello della coerenza e del senso di responsabilità in un quadro davvero multipolare. È l'amore per la pace e la conformità ai nostri principi costituzionali che ci prescrivono di confermare anzi, alla luce degli sviluppi recenti, di rafforzare le nostre riserve sulla missione in Iraq. Abbiamo dissentito formalmente su quella guerra deliberata e condotta unilateralmente in spregio alla legalità internazionale e sulla base di motivazioni che si rivelano ogni giorno di più pretestuose. Avevamo sospeso il giudizio sulla missione italiana in attesa di chiarimenti sulla natura di essa, sulle regole di ingaggio e sulla catena di comando. Non solo quei chiarimenti non sono intervenuti — non ve n'è traccia nel

decreto-legge — ma tutto semmai concorre a farci ritenere che, come sospettavamo, il nostro intervento si risolve nel segno di una subalterna e tardiva partecipazione ad un'occupazione militare priva di un mandato ONU e impantanata entro una palude di un conflitto endemico e senza sbocchi, come ahimè documentano ancora oggi le quotidiane notizie di morti tra i militari e i civili.

Per converso, la coerenza e il senso di responsabilità, ispirati al principio del multipolarismo, ci hanno imposto di confermare il nostro sostegno alle altre missioni di pace — ripeto, di pace — che sono parte integrante e indeclinabile dei doveri di una comunità internazionale, e dell'Italia in essa. Missioni intendo che per davvero corrispondano allo scopo di ripristinare o di mantenere la pace. È sempre l'amore per la pace che ispira e fonda le missioni a cui abbiamo dato il nostro consenso; una pace da mantenere, da stabilizzare, talvolta da imporre mettendosi in mezzo ai contendenti. Un dovere irrinunciabile — lo ripeto — per una comunità internazionale responsabile che non assista con colpevole indifferenza a guerre, stupri e genocidi.

L'articolo 11 della nostra Costituzione, che ci è così caro, fissa certo il principio per il quale la Repubblica ripudia la guerra ma, e questo testimonia la lungimiranza di quell'articolo, fissa anche la disponibilità e l'impegno della Repubblica a sostenere, partecipandovi attivamente, quelle organizzazioni internazionali che si adoperano per la sicurezza, per la giustizia e per la pace; conferendo a tali organizzazioni, non quindi ad altri, un pezzo della nostra sovranità.

Se non vogliamo che la nostra intransigente opposizione all'unilateralismo e la miope e cruda visione che ne dà l'amministrazione Bush con la sua teoria della guerra preventiva non si risolva in testimonianza sterile, se cioè il multilateralismo intendiamo praticarlo in concreto e non solo a parole, dobbiamo impegnarci di più, e non di meno, nelle missioni internazionali, però, in quelle missioni giuste;

quelle cioè internazionalmente autorizzate, garantite e gestite, non quindi le altre missioni.

Vi sono le organizzazioni internazionali a cominciare dall'ONU, dalla NATO, dall'Unione europea; certo vorremmo sempre più che l'Unione europea fosse attore globale entro un ordine mondiale davvero multipolare di cui, chi, se non l'Unione europea, rappresenta germe e principio. E anche la missione della NATO è giustamente oggetto di revisione e di adeguamento, ma sarebbe irresponsabile misconoscere la funzione. Basti pensare alla teoria, avanzata e praticata in alternativa, di alleanze militari a geometria variabile stabilite unilateralmente dal paese militarmente più forte.

PRESIDENTE. Onorevole, si avvii a concludere.

FRANCESCO MONACO. Concludo, Presidente. Ecco perché voteremo contro questo provvedimento dopo avere votato a favore degli altri provvedimenti relativi ad altre missioni. Sia chiaro: massima è la nostra vicinanza e il nostro sostegno ai militari e ai civili italiani impegnati in tutte le difficili missioni effettuate in nome della pace; dico ciò perché la pace è un bene grande, ma talvolta esso è traguardo difficile da conquistare. E noi non possiamo lavarcene le mani né lasciarla all'attivismo interventista di chi coltiva altri disegni che con la pace hanno poco a che vedere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, noi ci stiamo astenendo sui singoli articoli e sugli emendamenti e ci asterremo anche nel voto finale; spiegheremo con un ordine del giorno, firmato dai parlamentari dei Socialisti democratici italiani e dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, le ragioni della nostra opposizione.

Voglio illustrarla brevemente.

L'opposizione questa volta non è profondamente divisa sulla politica estera. Le due sinistre presenti in questo Parlamento non parlano un linguaggio inconciliabile: infatti, la sinistra radicale esprime molte critiche giuste; la sinistra pragmatica e di governo le condivide in gran parte, ma sente, nel contempo, il dovere di indicare un percorso diplomatico realisticamente percorribile.

Il percorso parte da poche premesse oggettive. La guerra è stata giustificata formalmente solo dalla presenza di armi di distruzione di massa, che tuttavia non si trovano; la produzione di petrolio in Iraq non è aumentata, anzi, manca la benzina e manca anche l'acqua. Forse in futuro si dirà che è stata portata la libertà al popolo iracheno, ma per il momento sono stati portati soltanto lutti e devastazione. Certo, c'è soddisfazione per la cacciata del dittatore, ma se si dovesse fare la guerra a tutti i dittatori, saremmo in guerra con mezzo mondo, e spesso con molti dei nostri alleati.

Scopriamo che i grandi strateghi della Casa Bianca non avevano un piano per il dopoguerra; scopriamo che non avevano previsto la guerriglia, e ciò dà risultati terribili: *Newsweek* di questa settimana non scrive un commento di accusa all'Amministrazione Bush, ma pubblica le foto di tutti i soldati americani, uno per uno, uccisi dopo la fine della guerra. E il numero cresce ogni giorno: Dio non voglia che si aggiunga qualcuno dei nostri ragazzi.

I grandi strateghi della Casa Bianca non conoscono la psicologia del popolo. Devo dirlo, anche se ciò è controcorrente: un leader democratico, Bush, non gioisce mai per l'uccisione di qualcuno, neanche dei due figli di Saddam! Devo dire anche che accettiamo la guerra come un male in sé, un male minore, ma non ci lasciamo facilmente convincere che la guerra sia una lotta tra il bene e il male.

Abbiamo mandato i nostri soldati per una ragione umanitaria, in un intervento umanitario, ma non è più così: purtroppo,

stiamo partecipando ad una guerra strisciante. Queste sono le premesse, quali le conseguenze da trarre?

Qualche giorno fa l'Internazionale socialista ha tenuto a Roma una riunione molto importante, alla quale è stato invitato metà del Governo iracheno. Le conclusioni sono state riassunte, in modo efficace, proprio dall'onorevole D'Alema, in un'intervista a *Panorama*. Egli dice: « Avremmo potuto osservare: avete voluto la guerra, ora sono affari vostri. Invece, abbiamo detto: cerchiamo una via perché ci sia una comune assunzione di responsabilità ».

Giusto: cerchiamo una via, individuiamo un percorso. C'è un'unica strada possibile: chiedere subito una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza; si trasformi l'occupazione americana in una occupazione transitoria, affidata alla responsabilità delle Nazioni Unite; il signor Bremer deve essere sostituito da un responsabile dell'ONU, il quale, a sua volta, deve essere sostituito quanto prima da un Governo iracheno legittimato dal voto popolare.

PRESIDENTE Onorevole Intini...

UGO INTINI. Il Governo italiano, come Presidente di turno dell'Unione europea, lavori in questa direzione, e lavori secondo una filosofia più generale.

C'è bisogno di un'Europa soggetto internazionale, protagonista, con una politica estera e della difesa comune, non per contrapporla agli Stati Uniti, ma neppure per seguirli sempre e comunque: questi sono i due estremi opposti. Dobbiamo costruire una nuova *partnership* atlantica su una base di parità, in cui Europa e Stati Uniti si ascoltino e si influenzino a vicenda.

C'è bisogno di una nuova solidarietà atlantica, rivolta ad una solidarietà più ampia, e cioè al rafforzamento delle Nazioni Unite, alla costruzione degli Stati Uniti del mondo, senza i quali, in un mondo diventato troppo piccolo e interdependente, non ci sarà né pace, né sviluppo economico giusto e sostenibile.

In questo spirito, si pone una semplice domanda: cosa farebbe oggi un Governo dell'Ulivo? Non ritirerebbe adesso e subito i nostri soldati, perché ciò spezzerebbe il filo di un possibile dialogo con gli Stati Uniti, o di una mediazione tra Europa e Stati Uniti, ma non accetterebbe neppure di lasciare i nostri soldati in Iraq a tempo indeterminato, a combattere la guerriglia come ascari di una potenza occupante.

Dobbiamo lasciare i nostri soldati nella ragionevole attesa di una svolta politica e di un mandato delle Nazioni Unite...

PRESIDENTE. Onorevole Intini, la invito a concludere.

UGO INTINI. ... alla cui ricerca ci dobbiamo impegnare.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, ma farò per pochi secondi la dichiarazione di voto finale, quindi il tempo che prendo adesso lo recupererò dopo.

Se il mandato non vi sarà, dobbiamo riportare a casa i nostri soldati, a casa dove già si trovano i francesi, i tedeschi e anche gli indiani. Con questo spirito ci asteniamo dal voto: la nostra astensione si trasformerà in un « sì » convinto se le nostre forze si troveranno sotto la guida delle Nazioni Unite; diventerà un « no » convinto se il negoziato per riportare in Iraq l'autorità delle Nazioni Unite fallirà.

Oggi, ho usato — e concludo, signor Presidente — parole molto critiche nei confronti degli Stati Uniti e non vi sono abituato. Tuttavia, vorrei concludere con una semplice riflessione (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. L'onorevole Intini ha parlato per sei minuti ed ha chiesto un minuto in più perché non interverrà in sede di dichiarazione di voto finale. Non siamo fiscali!

UGO INTINI. Non interverrò per dichiarazione di voto finale per cui il tempo che utilizzerò sarà sempre lo stesso. Come dicevo, l'Occidente ha impiegato decenni per combattere una minaccia rossa (cioè